

ANTOLOGIA NOTTURNA

- *«Scrivo senza vedere. Sono venuto. Volevo baciarvi la mano e tornarmene a casa. Tornerò senza questa ricompensa. Ma non sarò così ricompensato, se vi avrò mostrato quanto vi amo. Sono le nove. Vi scrivo che vi amo, o almeno voglio scrivervelo; non so tuttavia, se la penna si presta al mio desiderio. Proprio non verrete affinché ve lo dica e mi nasconda? Addio, mia Sofia, buonasera. Il vostro cuore, dunque, non vi dice che sono qui. Ecco, è la prima volta che scrivo nelle tenebre. Una soltanto ne provo, vale a dire che non potrei uscire di qui. Mi trattiene la speranza di vedervi un momento e io continuo a parlarvi, senza sapere se formo dei caratteri. Dove nulla ci sarà, leggete che vi amo».*

Denis Diderot
da una lettera a Sophie Volland
10 giugno 1759

- *«Chiunque abbia avuto, come spesso ho fatto io, la necessità di uscire dal letto alle 2 del mattino in una notte invernale, accendere una candela, e appuntarsi alcuni pensieri che avrebbe altrimenti dimenticato, converrà con me quanto scomodo possa essere. Tutto ciò che devo fare adesso, se mi sveglio e penso qualcosa che desidero appuntare, è prendere da sotto il cuscino un piccolo taccuino contenente il mio nyctografo, scrivere alcune righe -o alcune pagine- senza nemmeno dover mettere le mani fuori dalle (coperte, rimettere a posto il libretto, e tornare a dormire. [...] Pensate al numero di ore di solitudine trascorse da un uomo cieco, spesso passate a non far nulla, quando egli sarebbe probabilmente felice di annotare i propri pensieri; e vi renderete conto di quale benedizione gli concederete donandogli un piccolo "indelebile" libro di memorie con un nyctografo e insegnandogli l'alfabeto-quadrato».*

Lewis Carroll
da una lettera alla rivista *The Lady*
ottobre 1891

- *«Non scrivo su la sabbia, scrivo su l'acqua. Ogni parola tracciata si dilegua, come nella rapina d'una corrente scura. A traverso la punta dell'indice e del medio mi sembra di vedere la forma della sillaba che incido. È un attimo, accompagnato da un luccicare come di fosforescenza. La sillaba si spegne, si cancella, si perde nella fluida notte».*

Gabriele D'Annunzio
da "Notturmo"
1919

- *«Il disegnatore è qualcuno [...] che vede venire, che pre-disegna, che lavora al tratto, che calcola, etc., ma il momento in cui traccia, il momento in cui il disegno inventa, in cui si inventa, è un momento in cui il disegnatore è in qualche modo cieco, in cui non vede, non vede venire – è sorpreso dal tratto stesso che egli solca, dal solco del tratto, è cieco. È un grande veggente, se non addirittura un visionario che in quanto disegna, se il suo disegno fa evento, è cieco».*

Jacques Derrida
da "Pensare al non vedere" (conferenza tenuta a Orta nel 2002)
2001

- *«Nel momento in cui si apre un varco originario, nella potenza tracciante del tratto, nell'istante in cui la punta della mano (del corpo in generale) si spinge avanti a contatto della superficie, l'iscrizione dell'inscrivibile non si vede. Improvvisata o meno, l'invenzione del tratto non segue, non si regola su ciò che è presentemente visibile, e che sarebbe posto là davanti a me come un tema. Anche se, come si dice, il disegno è mimetico, riproduttivo, figurativo, rappresentativo, anche se il modello è presentemente di fronte all'artista, bisogna che il tratto proceda nella notte. Esso sfugge al campo visivo. Non solamente perché non è ancora visibile ma perché non appartiene all'ordine dello spettacolo, dell'oggettività spettacolare – e quindi ciò che fa avvenire non può essere in sé mimetico».*

Jacques Derrida
Memorie di cieco. L'autoritratto e altre rovine
1990, Milano, Abscondita, 2003, p. 62-63